



DIARIO ASSOLUTAMENTE SINCERO DI UN INDIANO PART-TIME

SHERMAN
ALEXIE



PREFAZIONE DI
MARKUS ZUSAK,
AUTORE DI
"STORIA DI UNA
LADRA DI LIBRI"

Rizzoli

SHERMAN
ALEXIE



DIARIO ASSOLUTAMENTE SINCERO DI UN INDIANO PART-TIME



Illustrazioni di ELLEN FORNEY

Traduzione di GIULIA DE BIASE



Rizzoli

La frase a pagina 210 è tratta da Lev N. Tolstoj,
Anna Karenina, Einaudi 2005

Proprietà letteraria riservata

Per il testo © 2007 Sherman Alexie
Per le illustrazioni © 2007 Ellen Forney

Titolo originale: THE ABSOLUTELY TRUE DIARY
OF A PART-TIME INDIAN

Pubblicato per la prima volta
negli Stati Uniti d'America da Little, Brown and Company

© 2008 RCS Libri S.p.A., Milano
Nuova edizione Rizzoli Narrativa gennaio 2015

ISBN 978-88-17-07884-9

Prefazione

Certe volte mi chiedo che cosa abbiamo fatto di buono per meritarcì i libri di Sherman Alexie.

Quando mi siedo a leggere un suo romanzo, o racconto, ho un momento alla Holden Caulfield in cui vorrei chiamare l'autore al telefono e parlare un po' con lui. Sento di conoscere subito i suoi personaggi, eppure voglio sempre saperne di più. Mi pare che se ne stiano seduti a qualche passo da me e mi raccontino le loro storie, con onestà, una certa tristezza e anche molto umorismo: perché Sherman Alexie ci fa sempre ridere. Se ci sono tante parole inuit per definire la neve, lo stesso può dirsi dei modi in cui Sherman Alexie sa farci ridere.

Leggendo *Diario assolutamente sincero di un indiano part-time*, si può star sicuri di ridere nei modi seguenti:

- Leggermente
- Convulsamente
- Lugubriamente

- Fragorosamente
- Coscientemente
- Sommessamente
- Lacrimevolmente
- Sorprendentemente
- Appassionatamente
- Rabbiosamente
- Ammirativamente.

Certe volte incontriamo un personaggio di cui ci innamoriamo così perdutoamente da voler essere lui, per quanto dura sia la sua vita, per quanto si metta nei pasticci. Accade sempre con i personaggi più umani, e Arnold Spirit in *Diario assolutamente sincero di un indiano part-time* è uno di questi. Mentre leggevo, avrei voluto camminare, parlare e disegnare come lui. Che cosa possiamo chiedere di più a un libro e al suo autore?

È per me un onore raccomandare questo libro a chiunque desideri accogliere un ragazzino proveniente da una riserva indiana d'America e dirgli: «Raccontami la tua storia. Dammi tutto quello che hai.» Sherman Alexie lo dà facilmente, ma ci dà anche molto, molto di più.

Markus Zusak

A Wellpinit e Reardan,
le mie due città

“Un altro mondo esiste,
ed è dentro questo mondo.”

W. B. Yeats

1.

Il Club dell'Occhio Nero Minimo Una Volta al Mese

Io sono nato con l'acqua nel cervello.

Okay, non è proprio così. La verità è che sono nato con troppo fluido cerebrospinale nella testa. “Fluido cerebrospinale” è solo il modo sofisticato dei dottori per dire l’olio del cervello. E l’olio del cervello è come l’olio del motore: serve a farlo girare veloce e senza intoppi. Ma siccome io, che sono nato tutto strano, di quest’olio ne avevo troppo, nella testa mi si è formata una specie di pappa densa, viscosa e schifosa, e a quel punto il mio cervello ha cominciato a incasinarsi. Il motore della mia respirazione, del mio pensiero, della mia vita ha rallentato i giri ed è andato in blocco.

In pratica, stava annegando nell’olio.

Ma se la racconto così, sembra la cosa più assurda e ridicola del mondo, come se il mio cervello fosse stato una gigantesca patatina fritta. Quindi, per darmi un tono, preferisco dire: “Sono nato con l’acqua nel cervello.”

D'accordo, forse neanche questo è il modo migliore di dirlo. Forse la mia è davvero una storia assurda e ridicola.

Ma accidenti, secondo voi mia mamma, mio papà, mia sorella, mia nonna e i cugini e gli zii e le zie hanno pensato che ci fosse da ridere quando i dottori hanno aperto il mio piccolo cranio e hanno risucchiato tutto il liquido di troppo con una specie di minuscolo aspirapolvere?

Avevo appena sei mesi e tutti pensavano che l'intervento mi avrebbe fatto secco. E anche se fossi sopravvissuto al miniaspirapolvere, avrei di sicuro subito chissà quali gravissimi danni al cervello, e avrei vissuto il resto della mia vita come un vegetale.

Be', come vedete ce l'ho fatta, altrimenti non sarei qua a scrivere queste pagine. Però, per colpa dei danni cerebrali, ho tutta una serie di problemi fisici.

Per prima cosa, mi sono cresciuti quarantadue denti. L'essere umano di solito ne ha trentadue, no? E io ne avevo quarantadue.

Dieci più del solito.

Dieci più del normale.

Dieci denti al di là dell'umano.

Le mie gengive erano così affollate che quasi non riuscivo più a chiudere la bocca. Allora mi hanno portato al Servizio Sanitario Indiano per farmene togliere qualcuno, così almeno potevo mangiare normalmente, e non come un piccolo avvoltoio bavoso. Ma il Servi-

zio Sanitario Indiano finanziava un unico intervento di chirurgia dentale all'anno, e perciò mi hanno dovuto togliere tutti e dieci i denti *in un solo giorno*.

E come se non bastasse, il dentista era convinto che gli indiani sentano metà del dolore rispetto ai bianchi come lui, e quindi a noi dava soltanto metà dose di novocaina.

Bel bastardo, eh?

Il Servizio Sanitario Indiano passava anche un solo paio di occhiali all'anno, e di un solo tipo: certi orrendi occhialoni fuori moda con la montatura di plastica nera spessa così. A me stavano pure sbilanchi sul naso, perché a causa del mio cervello a scartamento ridotto ho un occhio miope e un occhio ipermetrope che non vanno per niente d'accordo tra loro. Anzi, sono dei veri e propri nemici, tipo due che prima erano sposati e adesso si odiano a morte. E per colpa loro mi vengono pure dei tremendi mal di testa.

Gli occhiali ho cominciato a portarli a tre anni, perciò da piccolo scorazzavo per la riserva che più che un bambino sembravo un *nonnetto* indiano.

Ed ero magro da far paura. Se mi giravo di fianco, scomparivo.

Però mani e piedi ce li avevo grandissimi. Avevo il quarantacinque di piede in terza elementare! Con i miei piedoni e quel corpo a matita sembravo una L che cammina.

E poi, la mia testa era gigantesca.